

Paolo Belardi  
*BALDASSARRE ORSINI (1732-1810):  
PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO*

Nel 1732, anno di nascita di Baldassarre Orsini (da Valentino Orsini e da Anna Maria Camilletti), la città di Perugia versava in una profonda crisi culturale: l'Accademia del Disegno era sul punto di essere soppressa<sup>1</sup>, l'esperienza della Colonia Augusta degli Arcadi volgeva al termine<sup>2</sup> e l'antico *Studium Generale* era ancorato a posizioni conservatrici che, di fatto, lo escludevano dal dibattito acceso dall'affermazione delle scienze sperimentali<sup>3</sup>. D'altra parte il ridimensionato panorama intellettuale di una città dal passato illustre, ma ormai declassata malinconicamente a centro periferico dello Stato Pontificio<sup>4</sup> (anche a seguito del sensibile calo demografico causato dapprima dalla carestia del 1715 e, quindi, dall'epidemia di tifo del 1716<sup>5</sup>), testimoniava una stagione socio-economica di sostanziale stagnazione<sup>6</sup> nonché un ambiente «politicamente quietista, letterariamente accademico, civilmente oscurantista»<sup>7</sup>. E, probabilmente, è proprio alla marginalità provinciale di questo contesto che va imputata la scarsa fortuna critica di Baldassarre Orsini: un poliedrico pittore-poliografo che, pur rappresentando «la personalità più vivace ed aperta del Settecento artistico perugino», non è stato debitamente considerato né nell'ambito degli studi di storia della teoria e del gusto né, tanto meno, nell'ambito della storia della pittura e della letteratura artistica, rimanendo «confinato nei limiti, abbastanza angusti, della storiografia locale»<sup>8</sup>. Tanto che gli approfondimenti critici sulla sua figura<sup>9</sup> risultano evidentemente inadeguati rispetto alla sua copiosissima produzione di opere manoscritte e a stampa<sup>10</sup>, che compendia gli esiti di un'«incessante operazione analitica, [...] in linea con la istanza di una nuova correlazione tra “fenomeno” e “principio”, che costituisce una delle conquiste più stimolanti del pensiero del secolo»<sup>11</sup>.

Le fonti erudite concordano nel riconoscere che, fin da giovanissimo, l'Orsini manifestò, insieme a una precoce attitudine per la speculazione teorica<sup>12</sup>, un forte «trasporto per le Arti del Disegno»<sup>13</sup>, alla cui pratica, come attestato nelle sue *Memorie*<sup>14</sup>, fu avviato dal pittore perugino Francesco Busti<sup>15</sup>; senza peraltro trascurare «le pubbliche scuole dell'Umanità, della Rettorica, Filosofia, Matematica, ed Istituzioni Civili», nel convincimento che le scienze gli sarebbero state «molto giovevoli e necessarie per diventar pittore» e che la lettura di Vitruvio gli